



Ri nascere

Rivista scientifica per la salute
della nascita e delle ri-nascite

anno MMIV - numero 138
Gennaio/Agosto 2020
ISSN 1974 - 6660

Marisa Farinet
Giulia
Federica
Maria Vittoria Lodovichi
Silvia Vegetti Finzi
Mariangela Gualtieri

La forza della vita

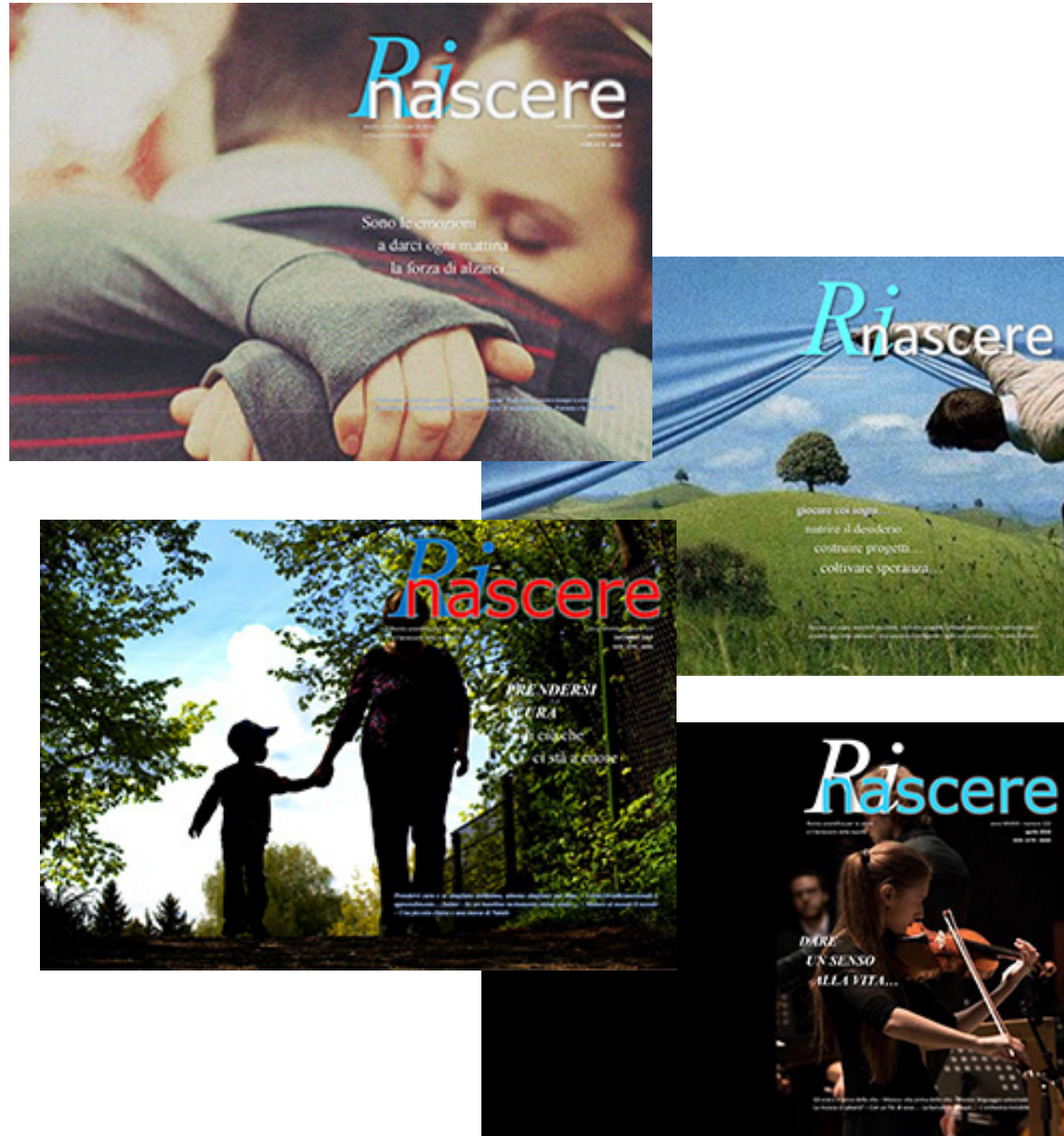
La rivolta della natura - La forza della vita - Coronavirus come esperienza del corpo psichico - Nulla sarà più come prima - Una riflessione sui nonni - Non lasciamo tramontare la luna - nove marzo 2020



nascere è anche sul WEB nel sito:

Ilmiobaby.com

Si possono leggere
e scaricare articoli, relazioni, ricerche, studi.



Quota
ABBONAMENTO ANNUALE
€ 40,00

NASCERE N°138-2020

SOMMARIO

- 4** **Editoriale**
di Marisa Farinet
- 5** **La rivolta della natura**
di Giulia
- 7** **La forza della vita**
di Federica
- 9** **Coronavirus come esperienza del corpo psichico**
di Maria Vittoria Lodovichi
- 14** **Nulla sarà più come prima**
di Silvia Vegetti Finzi
- 16** **Una riflessione sui nonni**
di Silvia Vegetti Finzi
- 17** **Non lasciamo tramontare la luna**
di Marisa Farinet
- 21** **Nove Marzo 2020**
di Mariangela Gualtieri



Ricerca psicoanalitica

Psicologia clinica

Rivista scientifica per la salute e il benessere del bambino
Direttore responsabile

Marisa Farinet

Comitato di redazione

Giuseppe Battagliarin Claudio Calandra

Riccardo Fesce Monica Grigio

Antonio Imbasciati Maria Vittoria Lodovichi

Silvia Vegetti Finzi

Amministrazione, distribuzione, abbonamenti, pubblicità:

Progetto Via G. Govone, 56 Milano

Tel /Fax 02.34538535

e-mail: progetto.nascere@alice.it

Comitato di consulenza scientifica

Edoardo Boncinelli

Giorgio Cosmacini

Gustavo Pietropolli Charmet

Roberto Russo

Autorizzazione Tribunale di Milano di
Milano n°. 202 del 11/05/1973.

La riproduzione non autorizzata dall'editore
di tutto o parte del contenuto di questo periodico
costituisce reato penalmente perseguibile.
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n°633)

EDITORIALE



“ Addà passà ‘a nuttata...”

Questa frase risale al grande drammaturgo italiano *Edoardo De Filippo* nella chiusa di *Napoli milionaria*. Siamo parando del dopoguerra 1940-1945. Mi è tornata - ormai da parecchi giorni - insistente, martellante questa affermazione che credo possa aderire perfettamente a quanto stanno vivendo le nostre menti/anime.

E anche i contenuti di questo Numero non sono altro che rielaborazioni di riflessioni, ricordi, aspettative di cui viviamo tutti nel nostro quotidiano.

Per questo chiudo con una breve, toccante poesia di *Luigi Pirandello* sull'amore. E non aggiungo altro.

M. Anita Farnet

*E l'amore guardò il tempo e rise
perchè sapeva di non averne bisogno.*

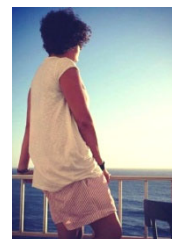
*Finse di morire per un giorno,
e di rifiorire alla sera,
senza leggi da rispettare.*

*Si addormentò in un angolo di cuore
per un tempo che non esisteva.*

*Fuggì senza allontanarsi,
ritornò senza essere partito,
il tempo moriva e lui restava.*

Luigi Pirandello

LA RIVOLTA DELLA NATURA



Che giorni difficili che stiamo vivendo.

Tutti chiusi in casa, con la paura di dare un abbraccio o una carezza, con l'ansia che finiscano le scorte di cibo e le medicine.

Con il divieto di andare a trovare le persone care, i familiari, gli amici.

Con il divieto di andare in giro a fare due passi, a mangiare un gelato, a fare una passeggiata.

Tutti stiamo vivendo con il divieto di vivere una vita normale.

Non appena accendiamo la televisione, ascoltiamo solamente notizie terribili, spesso

Questo dannato Virus che neanche voglio più nominare, ha fermato il mondo produttivo, il mondo della moda e degli eventi, degli aperitivi e delle Industrie.

Ha fermato il mondo delle cene al ristorante, delle vacanze a Ibiza, delle gite fuori porta.

Siamo tutti chiusi in casa, e i più fortunati riescono ancora a lavorare dalla propria cucina, o dal proprio divano, grazie all'innovazione tecnologica che - grazie al cielo - è protagonista di tanti settori.

Ma proviamo un attimo a fare un ragionamento, lasciando da parte tutte quelle inquietanti e talvolta fantasiose teorie complottiste su questo Virus.

Le cose certe che sappiamo, e di cui siamo sicuri sono due:

1. Il Virus arriva da un animale
2. Prima di questa paralisi mondiale, noi (tutti) stavamo letteralmente distruggendo il Pianeta

E questo Virus sta fermando, in modo violento, i guai che stavamo combinando.

Montagne di plastica, inquinamento, macchine, treni, aerei. Amazon, servizi a domicilio, tutto veloce, e tutto subito. Fibra ottica, Internet ad alta velocità, compro con un click, pago con un click, scelgo con un click, vivo con un click.

Vuoi andare da Milano a Roma in un'ora e mezza?

Vuoi andare in giornata a Barcellona?

Vuoi andare a pranzo a Firenze partendo da Bologna e rientrando in serata?

Vuoi mangiare la Quinoa che arriva dalla Bolivia?

Vuoi comprare oggi una bottiglia di vino Argentino per berla domani, nella tua casa di Torino?

Vuoi comprare quell'amaca meravigliosa del Chiapas?

Sì, la risposta è sì, puoi fare tutto, sì, lo puoi fare e puoi farlo ora.

Poco importa se per avere tutto questo, di cui per altro potresti fare a meno, metti a rischio l'ambiente. Poco importa se per il tuo meeting di lavoro a Roma, il treno che prenderai inquinerà a dismisura.

Poco importa oggi, poco importa domani... e la natura si è ribellata.

E' una lettura un po' poetica, e sicuramente poco scientifica, di quello che sta accadendo ora, ma non credo sia del tutto fuori luogo.

Le uniche belle immagini, infatti, che stiamo ricevendo oggi sono quelle dei canali di Venezia, dove sono ricomparsi dei pesci. Sono quelle del porto di Cagliari, dove sono comparsi dei delfini. Sono quelle delle città più inquinate al Mondo, dove il cielo è azzurro e l'aria è tornata respirabile.

La natura si sta riprendendo il suo Pianeta, quello che noi stavamo distruggendo.

Credo che questa interpretazione - decisamente filosofica lo ammetto - potrà aiutarci quando tutto questo finirà. Perché sì, questo momento buio finirà. E noi tutti torneremo alle nostre vite, lentamente, un po' zoppicanti, ma ci torneremo.

E sarebbe bello non dimenticarsi di quello che ci è accaduto, non dimenticarci mai che il Pianeta è la nostra casa, e che le nostre abitudini e il nostro modo di vivere possano davvero rovinare tutto.

E sarebbe bello tornare alle nostre vite ricordandoci che, in fondo, quel meeting a Roma potrei evitarlo, e potrei gestire tutto con una chiamata, comodamente da casa mia, per poi avere il tempo di uscire a fare due passi, e fare un aperitivo con i miei amici. Questa volta, abbracciandoli forte.

Giulia

LA FORZA DELLA VITA



Era l'11 marzo del 2020, le strade erano vuote, i negozi chiusi, la gente non usciva più.

Ma la primavera non sapeva nulla.

Ed i fiori iniziavano a sbocciare il sole a splendere e tornavano le rondini. Diventava buio sempre più tardi e la mattina le luci entravano presto dalle finestre socchiuse.

Era l'11 marzo 2020 e i ragazzi studiavano sui pc da casa.

Fu l'anno in cui si poteva uscire solo per fare la spesa.

Dopo poco chiusero tutto, anche gli uffici.

L'esercito iniziava a presidiare le uscite e i confini perché non c'era più spazio per tutti negli ospedali e la gente si ammalava.

Era l'11 marzo del 2020 e tutti furono messi in quarantena obbligatoria: i nonni, le famiglie e anche i giovani.

Allora la paura diventò reale, e le giornate sembravano tutte uguali.

Ma la primavera non lo sapeva e le rose tornarono a fiorire.

Ci fu chi diventò dottore per aiutare chiunque un domani ne avesse avuto bisogno.

Fu l'anno in cui si capì l'importanza della salute e degli affetti veri, l'anno in cui il mondo sembrò fermarsi e l'economia andare a picco.

Ma la primavera non lo sapeva e i fiori lasciarono il posto ai frutti.

E poi arrivò il giorno della liberazione.

Eravamo alla tv e il primo ministro disse a reti unificate che l'emergenza era finita e che il virus aveva perso...

Che gli italiani tutti insieme avevano vinto.

E allora uscimmo per strada

Con le lacrime agli occhi

Senza mascherine e guanti

Abbracciando il nostro vicino

Come fosse nostro fratello.

E fu allora che arrivò l'estate, perché la primavera non lo sapeva e aveva continuato ad esserci...

Nonostante tutto

*Nonostante il virus
Nonostante la paura
Nonostante la morte.
Perché la primavera non lo sapeva
Ed insegnò a tutti
La forza della vita”*

Questa poesia girava sui social, anonima in tutta la sua commozione. Proprio l'altra sera mi sono trovata sul balcone a rileggerla, notando - dal mio piccolo terrazzo - come sì, la natura stia andando avanti, inarrestabile, nel suo bellissimo cammino verso la fioritura.

Ecco, è proprio dalla natura che noi tutti dovremmo imparare: la natura non si ferma, va avanti, a volte sradica, a volte spacca, ma quasi sempre ricomponde. Come Leopardi la denominava “matrigna”, oggi la rinomino “madre”. La natura è per noi madre di insegnamenti, madre di panorami ed emozioni che presto torneremo a vivere.

Torneremo presto a vivere dei momenti che muoveremo diversamente: non saranno più “aperitivi”, ma momenti in cui potremo abbracciare i nostri amici. Non sarà più “pranzo di Pasqua o cenone di Natale” ma un momento che non vedremo l'ora di vivere per ritrovarci con le nostre famiglie. Non saranno più “weekend fuori porta”, ma meravigliosi spostamenti in libertà per scoprire nuovi volti e nuove nature.

Il ritorno alla vita sarà intenso, mai scontato, e totalmente nuovo.

Perché sì in fondo, io sono certa: alla natura, oggi, manchiamo un po' tutti noi.

Federica



Maria Vittoria Lodovichi (*)

Era già diffusa, specie tra le persone della quarta fase di età la sensazione che i cambiamenti epocali imposti dalla globalizzazione avrebbero partorito una qualche criticità anch'essa epocale, ma certo non ci si aspettava di trovarsi di fronte ad un nemico invisibile che avrebbe messo in evidenza - in forma così fantasmatica e globalizzante - il male.

Il vissuto con il Covid19

Mi sono stati necessari alcuni giorni successivi alla convalescenza per poter dare parola, poter nominare, insieme alle parti anatomiche del corpo, le loro mutazioni e lo stato d'animo che quella esperienza mi aveva lasciato.

La diffusione del virus e le conseguenti imposizioni governative dell'isolamento e del distanziamento sociale sono state improvvise, generando un eccesso di *reale*, che si è presentato con effetti traumatizzanti.

La perdita dell'olfatto si è legata immediatamente alla perdita dell'appetito, spesso unito alla nausea. L'astenia, la febbre e la difficoltà respiratoria avevano rallentato il flusso vitale; la realtà sociale si allontanava, nasceva l'esigenza di concentrarsi sulle trasformazioni dolorose del corpo.

Era il corpo che chiedeva, che imponeva, una presa di coscienza soggettiva verso la percezione degli organi interni e della loro funzionalità. Mi sentivo chiamata solo dal corpo interno. Le difficoltà respiratorie mi avevano causato la necessità di concentrazione su un solo atto fisiologicamente automatico.

Lo sforzo di incamerare l'aria era diventata quasi una ossessione, il respiro si avviava ma fino ad un certo punto: dal naso alla gola; provavo paura di non riuscire a completare l'atto. Mi sentivo - nel compiere quello sforzo - una accelerazione del polso; il respiro cercava di procedere, ma qualcosa faceva ostacolo: come se i polmoni fossero stretti da nastri compressori e il respiro dovesse provare a procedere con cautela. Mi accorgevo di cambiare voce, tono, provavo la sensazione che le mie corde vocali non obbedissero più ai comandi e emettessero suoni che, prima così familiari, diventavano estranei, falsati. Che cosa mai potevo pensare mentre qualcosa di me stessa tornava come estranea, inquietante? *Stavo forse come nascendo a me stessa?*

(*) ***Psicoanalista***

Come deve essere stato il proprio primo respiro?

Usciti dall'utero con l'ultimo urlo della partoriente, mescolati ai liquidi e appena recisi dal cordone ombelicale, si riceve un *colpo - da chi aiuta a nascere-* per avviare i polmoni al primo respiro. Il *neo-nato* lancia il suo *urlo* d'esordio che invoca l'aria per trovare il respiro.

Da chi fu aiutata nostra madre? Viene in mente la nascita di *Gesù*, in molte narrazioni la *Madonna* fu lasciata sola nella capanna: come fece a tagliare il cordone ombelicale e a dare il colpo al bambino per il respiro? Non solo la *Madonna* ma sappiamo che molte donne si sono trovate in questa circostanza.

Nascere significa dividersi per vivere.

Ri-nascere a sé stessi, provare a costruire la storia della propria nascita, gratifica e rende mitica la propria epopea.

"*Dove è avvenuta la sua nascita?*" chiedo di solito a chi ascolto, ed è incredibile come questa domanda sorprenda il *paziente*, lasciandolo ammutolito, ma interessato.

Ed è qui che nasce la ricerca soggettiva che costruisce vita e storia sociale di quell'essere umano.

Mi ci voleva questa opprimente compressione polmonare per riportare alla coscienza le fantasie di quel proprio primo atto di respiro; è come la riconsegna di un *atto* che porta con sé il *trauma*. Sappiamo che la nascita è un trauma, ma questa è una osservazione generale, verrebbe da dire che ogni singolo momento del venire al mondo lega l'umano a differenti *traumi specifici* quanti sono gli organi che vengono messi nella condizione di inaugurare la vita.

Il momento della memoria inconscia

E' il momento in cui, in altre fasi dell'esistenza, l'atto e l'evento di una malattia, rendono precaria la vita e lo sforzo che il corpo compie segna - in colui che cerca di portarlo alla coscienza - la possibilità del suo ritorno al primitivo.

Ci fu poi il ricovero, mi fu dato l'ossigeno tre volte, il passaggio dal non respirare al respirare offre la possibilità di poter pensare a sé stessi come persona, come soggetto; ma in generale era la sensazione dell'isolamento la percezione paradossale che si avvertiva; presi e portati nella barella nei luoghi idonei alle cure: le lastre al torace, i prelievi venosi ed arteriosi. Era come trovarsi in un centro di smistamento- come quelli nei documentari della *Grande Guerra* - ad incutere un grande spaesamento.

L'isolamento umano e l'inquietudine sono le condizioni anche date dal fatto di non poter vedere il viso, ma più che altro lo sguardo di chi cura, schermato da occhiali e visiera; l'occhio dell'altro non risponde a chi guarda, se non che attraverso traslucidi effetti ottici che rimandavano alla consapevolezza di essere guardato, senza essere visto. Ed è un effetto estraniante che nella coppia medico /paziente ingenera in chi guarda all'altro con paura e per bisogno, il senso di non essere ricoverato, ma esposto.

Le sirene delle autoambulanze non davano pace e il letto precario di una branda non permetteva riposo. Misurazione della febbre, prova della saturazione ossigeno, venivano controllate dalle infermiere, il cibo messo in un sacchetto alla porta, dato che nessuno poteva avvicinarsi. Ma difficile pensare di raggiungere la porta con il senso di tremore che la malattia rilascia negli arti.

All'improvviso intuisce che il sociale - l'altro, a cui rivolgersi - c'è e sei grata del lavoro che svolge, ma che per ora è difficile poterci scambiare uno sguardo; le parole sono contate e sotto la maschera con respiratore che medici ed infermieri per fortuna avevano, il senso di una realtà nuova, mette a dura prova sia il come pensare, sia il che cosa fare. Avvolti nel verde dei camici andavano

venivano, correvano i medici e gli infermieri, si avvertiva una urgenza come se da un momento all'altro potesse avvenire l'irreparabile.

Era la febbre, era il respiro difficile quell'irreparabile, che dal reale esterno, dava una rappresentazione traumatica che toglieva la speranza. L'effetto fantasmatico si palesava nell'evidenziarsi come oggetto, mettendo sotto scacco, come di fronte ad uno scoglio, il malato.

Il senso di smarrimento imponeva un riassetto: dunque: chi sono? Cosa sta succedendo, è un sogno, un incubo? Il corpo fisico era ciò che permetteva di recuperare nel pensiero il tratto psichico.

Qui si comprende bene che è dal corpo fisico, dal percepito sensorio che si giunge allo psichico e al suo rivelarsi. Potremmo dire che il reale del corpo emerge nel suo essere respiro, pneuma, anima, psiche.

Toccare l'anima è il primo punto di grande commozione; ora è l'anima, attraverso i propri occhi, che vede il corpo nel suo stare male, a tratti lo riconosce e finalmente alcune lacrime scendono consolatorie.

L'esperienza dello stare male e la sensazione che la vita non sia più la stessa, dà al *Covid 19*, una speciale particolarità tutta da studiare. E' un nemico che non si vede, è un virus che imperversa nel mondo, in un certo senso è democratico: tutti sono toccati.

Sì, perché mentre ti ammali, - già giorno dopo giorno - la vita, gli atti quotidiani non sono più gli stessi. Si avverte un taglio di scena che sembra dettato dagli organi interni: le gambe tremano, è impensabile alzarsi, la gola è secca, ma per mancanza di forza non riesci a prendere il bicchiere con l'acqua; la privazione interiore combatte con uno strano *Eros* che volge al bisogno più che al desiderio, ma il corpo giace; è trattenuto, è comandato da un Altro che atterrisce. Come se la pulsione fosse spinta da *Eros*, ma intrattenuta con caparbia da *Tanatos*.

Dal 23 febbraio il mondo è davvero cambiato e questo provoca un senso di trasformazione che alimenta una insicurezza esistenziale che fino ad ora le nostre generazioni non conoscevano: anzi eravamo arrivati ad avere come civiltà un senso di onnipotenza, forse mai raggiunto prima. Ci chiedevamo fino dove quella corsa spasmodica di movimento e di invenzioni informatiche ci avrebbe portato.

Sappiamo che era una illusione, ma il progresso in ogni settore, la scienza, la tecnologia sostenevano questo potere, rafforzando la credenza. Sono questi temi della ricerca teorica psicoanalitica, sono studi in corso per chiedersi: come vive l'uomo?

Diviene imprescindibile che ascoltando la storia di un paziente, un analista si interroghi anche sul sociale e sugli eventi storici che si intersecano nella sua vita.

Freud nell'Opera *Il disagio nella civiltà*, studia le istituzioni della cultura umana come campo necessario per la cura dei pazienti e si evidenzia il precario equilibrio delle relazioni tra individuo e civiltà continuamente messo a rischio dal conflitto inconscio del soggetto, dal sentimento di colpa che tale conflitto produce e dalla aggressività distruttiva che lo accompagna. Questo senso di colpa esiste sia per un atto commesso che per un atto semplicemente desiderato.

Eglifa così emergere il paradosso di una civiltà che formata per garantire all'umanità sicurezza e protezione, la mette invece in condizione di distruggersi; una civiltà che invece di toglierla alle feroci primordiali necessità della natura, ha permesso di infliggerle sofferenze insopportabili.

Freud parla della pulsione di morte come proseguimento lineare di quella di vita, ma sottolinea che la morte, la pulsione di morte, è iscritta nel nostro inconscio ed agisce sempre in silenzio. *Eros* e *Tanatos* sono in una lotta inevitabile che non sfugge ai costi della rinuncia sia della colpa, sia dell'addomesticamento delle pulsioni. Egli si è reso conto, tra i pochi all'epoca, del fatto che qualcosa nella civiltà si stava incrinando e si sarebbe poi definitivamente rotto.

Dopo il Nazismo, *Hiroscima*, i regimi totalitari, le guerre etniche, l'intolleranza religiosa, non è più possibile appellarsi ai popoli civilizzati. E se vengono proclamati i diritti dei bambini e delle donne, non sarà perché questi sono sempre disattesi?

Questa caduta che si chiama *Covid 19* obbliga a stare fermi; da una parte ci fa riflettere, ma dall'altra il soggetto è costretto a trovare vie di uscita e difese psichiche nella nevrosi, nella psicosi ed anche nella perversione.

Vi sono anche persone che rinunciano al pensiero e vivono delle scissioni psichiche, concentrandosi sulla realtà percepita. *Winnicott* le descrive come persone che per difesa cercano di vivere in contatto con il mondo oggettivo, privandosi del l'approccio creativo alla realtà. Infatti, nella clinica si evidenzia una mancanza di interesse per la propria vita soggettiva.

Uno degli aspetti più frequenti che si riscontrano, anche in normali conversazioni telefoniche al di fuori di un setting clinico, è l'uso di certe espressioni che indicano un tratto delusorio, depressivo con l'idea che non riusciremo a superare questa esperienza, una depressione che si avvia verso la malinconia, che non vede la possibilità che forse nel cambiamento potrebbero aprirsi vie inedite.

Una forma di psicosi che è chiusura

Certo i mass media hanno vinto. Ma hanno vinto con quell'inquietante linguaggio politico che destabilizza e che ha fatto cogliere a ciascuno di noi l'idea di essere in una incertezza, in una bolla temporale che crea l'esigenza di rendere evidente la parte positiva, seppure imprescindibile da quella negativa.

Questa forma di psicosi è quella della chiusura: si parla poco e si continua a parlare meno con l'altro, lasciandosi andare al godimento patologico.

Molti casi di violenza si sono verificati nella forzata coabitazione dello stare a casa. Nel rovesciamento pulsionale veloce dall'amore all'odio per l'altro, si genera il bisogno della vendetta sul male subito e c'è bisogno di un capro espiatorio. Si può giungere ad un punto in cui non crediamo *nel valore della vita umana, nel compito etico di cercare di migliorarne le condizioni.*

Covid 19 è un significativo padrone che ha mosso tutti i suoi tentacoli e la società si sente oppressa su più fronti, tanto che viene detto e per molti sarà così: "se non muoio per malattia, muoio di fame" e già se ne vedono rappresentazioni negli Stati Uniti.

Nel grande romanzo *La Peste* di *Camus*, si evidenzia - come in questa pandemia - che molte esperienze dell'umanità si ripetono e continueranno a farlo di fronte all'esigenza che l'uomo ha di andare avanti per non pensare alla morte.

Avendo perso il senso delle cose - ovvero che le nostre vite possano fare la differenza - il lutto per la perdita sempre più spesso si avvia verso la malinconia. Quando la malinconia prende il posto del giusto lutto cresce l'aggressività per le perdite subite e, inconsciamente, si tende ad incolpare quello che non c'è più.

Come se ci sentissimo deprivati dei presupposti umanistici della cultura e dei sistemi di credenze che sembravano offrire una visione potente dell'umanità, da un punto di vista psichico stiamo rivolgendo la nostra frustrazione contro la stessa efficacia sociale.

Si ha l'impressione che quei mezzi di comunicazione - che ci collegano tutti al *Grande Fratello* - stiano ritorcendosi verso di noi in forme sempre più invasive nella nostra vita, in nome di un bene e di un controllo per la salute nel mondo.

Scriva *Bollas*, nel suo libro *L'età dello smarrimento*(2018) che la psicoanalisi e le psicologie del profondo potranno anche essere imperfette, ma lo scopo cui aspirano non lo è; sono "lavori in

corso” che tendono verso una funzione essenziale del “conosci te stesso” afferma l’Autore. Il che è tanto vero oggi quanto lo è stato nel corso dei millenni.

Se davvero vogliamo invertire la situazione attuale e conservare la nostra specie, dobbiamo renderci conto che, accanto alle molte ragioni sociali di sofferenza e di disabilità umana - siano esse di natura economica o politica - la nostra vita mentale deve ritrovare la considerazione individuale che le spetta.

Covid 19 ha fatto anche da stampella e ponte dei media con la storia nazionale ed internazionale. Indimenticabile è stata la scena di Piazza San Pietro a Roma.

Era vuota, pioveva, si vedeva un uomo solo incedere zoppicante: il *Papa* da solo invocava l’aiuto di Dio per questa pandemia . E di colpo il cuore si è aperto ad una commozione potente.

Bibliografia

Christopher Bollas, L’età dello smarrimento, Raffaello Cortina, Milano, 2018.

Sigmund Freud, Il disagio nella civiltà, a cura di Stefano Mistura, Einaudi, Torino, 2010.



Nulla sarà più come prima



Silvia Vegetti Finzi

Sotto la mirabile direzione di Marisa Farinet , che ha proseguito e rinnovato il pensiero di *Franco Fornari*, abbiamo sempre dato voce, con diverse competenze, alla dimensione della vita, della procreazione, della genitorialità e degli affetti, considerandoli da molteplici punti di vista, da quello biologico a quello etico, da quello psicologico a quello antropologico, per citare i principali. Mai avrei immaginato che questo numero avrebbe affrontato la parte in ombra dellavita , la morte che, pur essendo “ l’ora di tutti”, conserva aspetti inquietante ed emotivamente inaccettabili .



Il mutamento di prospettiva non è stata una decisione della Redazione per ampliare la gamma degli argomenti, ma una necessità e una opportunità imposte dagli eventi , quando una improvvisa epidemia ha travolto il modo di nascere , vivere, organizzare il presente e progettare il futuro.

Una spaccatura così radicale da fare pensare che nulla sarà più come prima.

Colti di sorpresa, la nostra prima reazione è stata di minimizzare il pericolo e successivamente, di fronte al morbo e alla sua inesorabile espansione, di considerarlo un danno irreparabile

Il compito che ora si pone è il più difficile: trasformare un trauma in una risorsa.

Sarà tanto più difficile in quanto stiamo affrontando un comando contraddittorio: state distanti, nello spazio pubblico - del lavoro, dei trasporti, del tempo libero- state vicinissimi nello spazio privato della casa e della famiglia. Due opposte modalità di convivenza che, sperimentali in questo periodo di emergenza, proseguiranno per certi aspetti anche molto dopo. L’importante è approfittare di questa sosta forzata per riflettere e prospettare altri possibili stili di vita.

I nostri antenati avrebbero interpretato questo flagello come un castigo divino ma oggi abbiamo un’idea più soccorrevole di Dio e preferiamo giudicarci da soli, appellandoci alla coscienza morale che, secondo *Kant*, alberga in ogni coscienza.

Poiché è tardi per batterci il petto e recitare il *mea culpa*, dobbiamo piuttosto imparare dall'esperienza e utilizzare le risorse della *resilienza*. Un termine diventato ormai abituale ma non per questo veramente compreso. Usato nella *Fisica* dei metalli, indica la capacità di riprendere, dopo un urto deformante, la forma iniziale. Noi l'urto l'abbiamo ricevuto di certo ma non credo che riprenderemo mai la forma iniziale perché tutto quello che accade ci modifica, nulla viene dimenticato. Si tratta piuttosto di diventare migliori. Non dopo, ma subito aprendo il cuore e la mente alla domanda e all'ascolto.

Da "*bambinologa*", come amo qualificarmi, propongo di partire dai più piccoli, dai bambini. Non perché sono i più deboli e fragili ma piuttosto perché sono i più tosti. Dotati di una mente plastica e curiosa, programmati per conoscere e fare, disposti a sbagliare e ricominciare, possono funzionare da battistrada, insegnarci come si fa a risollevarsi dopo una caduta, con qualche livido ma più vispi di prima.

In questa situazione stanno mostrando una capacità di riflessione, di comprensione e di pazienza che ci invitano a ragionare senza lasciarci travolgere dall'*ansia*, un'apprensione vaga e diffusa, e a riconoscere invece *la paura* suscitata da una minaccia determinata, in questo caso un virus misterioso, contrassegnato da una targa quanto mai prestigiosa, che evoca la monarchia delle favole: *Corona*.

Che cosa ne pensano in proposito i bambini? Più svelti di noi, utilizzando carta e pennarelli, se lo sono già raffigurato come una palla scura dotata di mille aculei, un porcospino malvagio. Ma non si sono fermati lì, lo hanno anche raccontato in una storia a lieto fine: l'arrivo di altri assicuranti mostriciattoli che, schierati come l'esercito nordista dei film western, al grido "*Arrivano i nostri*" sconfiggono il nemico.

La trama è risaputa ma ogni bambino la disegna e racconta a modo suo. In questo modo riesce da solo a trasformare un pericolo pervasivo in un avversario che, una volta identificato, può essere combattuto e vinto. Come? Unendo le forze, mettendoci insieme, restando compatti, solidali e obbedienti come un esercito di pace, motivato ed efficiente. Proprio quello che,



in questi frangenti, dovremmo fare noi adulti, che non sempre ci riusciamo per noia, pigrizia, insofferenza, incapacità di pensare l'impensabile.

Sono allora i bambini a insegnarci utilizzando la grande risorsa della fantasia, una forma di pensiero che trova spiragli di libertà anche nella fortezza più serrata.

Perciò quando vostro figlio o nipotino vi chiederà "*Cos'è il corona virus?*" Rispondetegli "*tu che ne dici?*" e statelo ad ascoltare. Di questi tempi anche da loro c'è tanto da imparare.

Una riflessione sui nonni



Silvia Vegetti Finzi

All'improvviso la generazione più longeva della storia, i nonni che sembravano querce, colpita dalla tempesta che sta flagellando il mondo, si è rivelata la più fragile. Chiusi in casa o confinati negli Istituti per anziani, non chiedono niente né si lagnano dell'avverso destino, ma chiunque avverte la loro ansia. Non tanto per se stessi quanto per figli e nipoti che vivono sotto sequestro, alla giornata, ignari di quando e come finirà questo tempo sospeso.



Per fortuna, nonostante qualche difficoltà dovuta all'età, imparano presto a utilizzare le nuove tecnologie e, tra cellulari, tablet e connessioni Skype, riescono a mantenere frequenti contatti con i loro cari.

Basta poco per farli sorridere: il disegno di un nipotino, una fetta di torta donata da un conoscente, un racconto condiviso, una partita a carte con i compagni di Residenza, un buon libro, una canzone di gioventù.

Ciò che conta è sconfiggere la solitudine, sentire di far parte di una rete di comunicazioni, non generiche e astratte, ma ravvivate da una corrente di affetti vivi e veri.

In questi frangenti le nostre comunità, di solito frettolose e distratte, stanno dando il meglio di sé. Obbligati a fermarci, a sospendere la corsa, ritroviamo valori antichi come la prossimità e la solidarietà. Il vicino di casa con cui a stento scambiavamo un superficiale "buon giorno" e "buona sera" è diventato finalmente qualcuno per qualcuno. Occuparci degli altri è il modo migliore per occuparci di noi, per attivare un dialogo interiore a lungo sopraffatto da impegni che, a torto, ci apparivano sempre inderogabili e urgenti. Il tempo, che costituiva sino all'altro ieri la miseria più democratica, condivisa da poveri e ricchi, può finalmente essere recuperato.

E' il momento di riprendere la narrazione della nostra vita, di colmare dimenticanze, evocare ricordi, dire grazie a chi ci è stato accanto donandoci in silenzio amore e dedizione. Questi giorni hanno tracciato un confine tra prima e dopo e tutti noi, vecchi e giovani, grandi e piccoli, siamo in un certo senso dei sopravvissuti. Con il rischio di lasciarci alle spalle un mondo che non tornerà più, che non sarà più quello di prima, probabilmente migliore ma non lo stesso.

Anche per questo l'attuale generazione di anziani è particolarmente preziosa.

I nonni custodiscono la nostra memoria, sono loro che assicurano la continuità della famiglia e del paese e interrompere la trasmissione del passato significa perdere la direzione del futuro.

Chi non sa da dove viene non sa dove andare. E ora, di fronte al collasso del futuro, abbiamo più che mai bisogno di mappe e bussole per navigare.

Non lasciamo tramontare la luna...

Marisa Farinet

Una via di Milano, in una mattina qualsiasi del gennaio 2012.

Il nostro *bambino del giorno* si chiama Alessandro. Dal passeggino-camper-spaziale sbucano due occhioni spalancati, immersi nell'abbraccio del piumino imbottito. Osserva curioso il pezzo di mondo che riesce a vedere aldilà del passamontagna, della sciarpa, della coperta che lo difendono dal freddo e dallo smog, mentre incrocia un rapido sguardo rassicurante di Maria, la mamma, assorta a parlare con un oggetto misterioso, incollato all'orecchio.

Sono reduci da una lunga attesa nella sala dell'ambulatorio, dallo scambio frenetico di fogli, tesserini davanti a un vetro, a un volto, a una voce nascosti dietro un computer; evidentemente molto importante perché pare contenga la storia di tutti.

Dal passeggino-camper-spaziale Alessandro passa poi a un carrello del Super, molto meno comodo ma indubbiamente più interessante; e il gioco della mamma consiste

nell'attraversare lunghi corridoi per riempirlo di cose colorate e misteriose che stanno sugli scaffali. Poi un'altra coda a una cassa: un altro volto, due mani agili sul ticchettio di una tastiera e si torna all'aperto. Sul marciapiede si affianca un altro passeggino-camper spaziale, sommerso anche quello da sacchetti di plastica colorati, gonfi di commestibili. Un rapido scambio di parole tra Maria e l'altra mamma, i visi per alcuni attimi distesi. Mentre, di sbieco fra le sciarpe, quattro occhioni si scrutano, curiosi, per un attimo con un accenno di sorriso.

Ma si arriva all'incrocio e ci si blocca; il semaforo è diventato rosso. I motori delle auto ferme, s'ingolfano, stridono nella frenesia nella partenza; il piccolo naso di Alessandro, umido di raffreddore, viene nervosamente rituffato nella barriera di lana del passamontagna; da dove ora riaffiorano solo gli occhi, che fissano, nuovamente incuriositi, le nuvole di gas degli scappamenti. Poi il giro avventuroso di una mattina nel mondo, finisce. A casa, in attesa della pappa, Alessandro ritrova il suo angolo pieno di giochi multicolori, sonori, gracchianti e semoventi. Tutti portati, pare, da un buffo pupazzo, con la barba bianca, la pancia gonfia, vestito di rosso; dondolava da giorni, appeso alla porta della sua camera, al suono di una nenia che gli usciva dalla schiena. I giochi Alessandro li aveva trovati, la mattina di Natale, sotto un misterioso oggetto (anche questo di



plastica) pieno di luci intermittenti ma che ricordava nella forma gli alberi del giardinetto vicino casa, verdi di foglie, che – glielo aveva raccontato un giorno la mamma - sussurrano al vento e parlano tra loro. E' sera. Il nostro *bambino del giorno*, è rannicchiato nel tepore delle braccia di Maria, davanti a una finestra. Lei lo accarezza leggera sulla testa, sulla fronte, sulle guance e la sua mente vaga nel ricordo di altre sere. Stava seduta al buio e passava la mano lentamente, dolcemente come ora, su Alessandro- *bambino della notte* dentro il suo grembo, mentre captava, leggeri, intermittenti le spinte di un piccolo calcagno.

“Forse, mi sta rispondendo...” – pensava, sorridendo – “magari l’ho svegliato mentre sognava, con il dito in bocca, come nell’ultima ecografia”.

“Vedi, tesoro, quella è la luna!”

Alessandro improvvisamente alza il dito verso il cielo stellato, affascinato dall’incredibile chiarore di questa assurda, limpida, quasi primaverile, notte di gennaio 2012.

“E' mia... la luna è mia”. Le parole gli vengono in un soffio, prima di cadere addormentato. Era tornato, avvolto nel segreto della sua mente-anima, il *bambino della notte*. Era bastata una pausa nel silenzio, una lenta carezza, uno scambio di sguardi, la visione di uno squarcio di cielo, per lanciare un messaggio stupendo. Basta poco, pochissimo, anche fra antenne e comignoli fumanti. Basta solo non lasciare che la luna tramonti. Perché la luna è sua.

Ripensare alla nascita

Che strani scherzi fa la mente ! Come siamo potuti giungere all’appello di non lasciare tramontare la luna, dalla cronaca, un po’ surreale, della giornata-tipo di un bambino/ metropolitano?

Ispirata da un po’ di filosofia, di psicologia, di antropologia, ma soprattutto di passione per le neuroscienze (quelle, per intenderci, che sanno parlare... *delle cose di tutti i giorni in termini filosofici*), ne è uscito un groviglio di frammenti di memorie, riferimenti, riflessioni, stati d’animo, che ora tenterò di dipanare al meglio.

Un antefatto. Il bambino del racconto ha alle spalle un passato complesso. Non è stato solo il risultato del quasi nulla di due cellule che (per amore, passione o per caso, dipende) un giorno si sono unite, dandogli origine. E' anche lui l’anello una storia antica, affascinante che il pensiero scientifico-psico/analitico del nostro tempo sta indagando con un’ intensità e un entusiasmo in continuo crescendo mentre ogni traguardo raggiunto diventa un nuovo raggio di luce su altre implicazioni possibili, su squarci improvvisi di nuovi orizzonti sconosciuti, Svelando (o ipotizzando) anche un nuovo *senso* da dare al nostro *essere al mondo*.

Partiamo dall’inizio. Oggi sappiamo dalla psicologia del profondo che il nostro modo di essere è strettamente collegato al rapporto neonatale e infantile con la madre e che i nove mesi di vita intrauterina, nella simbiosi dell’”unità duale” madre-feto, rappresentano un periodo determinante per il futuro esistenziale dell’individuo. E' un dato di fatto, dunque, che come si nasce, si vive.

“*Il bambino-feto nel grembo materno ha una sua attività proto-mentale che gli permette la rappresentazione di oggetti primari trasmessi geneticamente dalla madre*” – scriveva Arnaldo Raskowsky negli anni ottanta sullo **psichismo fetale**.(*) e, nello stesso decennio, il grande psicoanalista Franco Fornari (**) divulgava le sue teorie sulle esperienze fetali del pollice in bocca e del battito cardiaco materno che si “*ri-presentificano*” quando il neonato fra le braccia materne, ritrova un suono familiare e, bocca aperta e occhi chiusi, cerca e incolla le labbra al seno, come se

(*) A.Raskowsky “ La vita psichica del feto”, Ed. Il Formichiere, Milano,1980

(**) F. Fornari “ La nascita psichica, L’anima si struttura nel grembo materno”, Nascere,2,2005

riscoprisse “ qualcosa” ritornato alla memoria della sua vita intrauterina. O meglio, di una **proto-memoria** , alla quale si andranno ad agganciare altri imprinting sensitivi a costituire le basi dell’Io postnatale. Ci sono poi i ricordi sopiti, legati alla sfera psico-emotiva della donna gravida, che si attivano, con modalità diverse, e che le permettono di immedesimarsi nella condizione della creatura che tiene in grembo, portandola agli stadi della propria vita infantile (e anche più indietro). Noi continuiamo a servirci “ delle cose di questo mondo per parlare di un altro mondo che è *l’inconscio mondo prenatale*” – affermava Fornari in un suo scritto e aggiungeva - (...) *La voce della madre conosciuta nel bagno di suoni prenatale, (...) potrà essere riconosciuta nella situazione postnatale come una delle tracce mnestiche che hanno accompagnato la soddisfazione totale del bisogno(...)*

*Dal momento però in cui il bambino nasce e entra in questo mondo, se l’informazione prenatale sarà di nuovo ri-conosciuta nel mondo postnatale, il neonato dopo la catastrofe del parto, conoscerà questo mondo nel senso del riconoscimento dell’altro mondo.(...) – e, per concludere – la cesura della nascita può quindi essere concepita come il momento della nascita psichica della **vita dell’anima** come originaria animazione del desiderio di recuperare il paradiso perduto della soddisfazione totale.(...)*

In ogni atto creativo che forma un nuovo individuo, esiste dunque un pezzetto di evoluzione della storia umana grazie anche a una memoria interna genetica che vede nel processo regressivo della madre in attesa ricapitolare la propria ontogenesi cioè la propria storia e simultaneamente nel bambino-feto ricapitolare il processo filogenetico di evoluzione dell’uomo.

... sul filo della memoria nell’incanto delle neuroscienze

Esistono due memorie – scriveva anni fa il grande psicoanalista e neurofisiologo Mauro Mancina (*) Una *esplicita o cosciente* che riguarda la propria storia personale, che permette il ricordo e che si attiva nel bambino non prima dei due anni di vita; una *implicita o inconscia* cioè non consapevole che appartiene ugualmente alla sua storia ma che deriva dalle esperienze emotive più arcaiche, relative alle primissime relazioni con la madre o meglio con il corpo della madre. La musicalità della sua voce, il battito cardiaco, riconducibili alla vita alle prime fasi della vita neonatale o addirittura prenatale, con la loro valenza affettiva determinante, continueranno a condizionare la vita affettiva, emozionale, cognitiva dell’individuo e a costituirne il marchio, la struttura portante, divenendo un *DNA psicologico* della sua personalità adulta.

Edoardo Boncinelli, genetista e professore di Biologia e Genetica presso l’Università San Raffaele di Milano, a commento di un libro del neuro-scienziato inglese Chris Frith (**) parlando dell’incanto delle neuroscienze, scriveva:

“ Smontare e rimontare la mente, scomporla nei suoi elementi costitutivi per poi tentare di ricomporla, guardare dentro la nostra testa con lo scopo di comprendere, senza per questo rovinare l’incanto; questi sono gli obiettivi delle **neuroscienze cognitive**, la versione contemporanea della psicologia sperimentale e uno dei maggiori traguardi del nostro tempo” – e aggiungeva - “(...) noi conosciamo il mondo sulla base delle *fantasie* dei nostri organi di senso e delle aspettative che noi abbiamo, basate sulle nostre esperienze e sui *sogni* dei nostri geni” (...) “ le nostre fantasie corrispondono abbastanza bene alla realtà - senza peraltro ambire a conoscerla nella sua essenza e nemmeno a scalfirla – perché, se ciò non fosse, noi non avremmo nessuna speranza di sopravvivere e i nostri antenati di milioni di anni addietro non sarebbero sopravvissuti e quindi non avrebbero lasciato discendenti.”

(*) “M.Mancina” *Sentire le parole* - *Archivi sonori della memoria implicita e musicalità del transfert*-Bollati Boringhieri 2004

(**) Chris Frith “ *Inventare la mente*”, R.Cortina Ed.Milano (*dal Corriera della Sera, aprile 2009*)

La voce della luna

Sono più tristi le banchine quando ormeggia la sera.
Si stanca la mia vita inutilmente affamata
Amo quello che non ho. Tu sei così distante.
La mia noia lotta con lenti crepuscoli.
Ma poi giunge la notte e inizia a cantarmi.
La luna proietta la sua pellicola di sogno.
Mi guardano con i tuoi occhi le stelle più grandi.
E poiché io ti amo, i pini nel vento
Vogliono cantare il tuo nome con le loro foglie metalliche.
(Pablo Neruda)



(°) Sempre sull'onda di questo *brain storming* (o se volete, contrappunto passato-presente), già Socrate affermava che *la conoscenza altro non è che un ricordo che via ,via si ridesta.* ; cioè una sorta di *penetrante vista interiore* e l'attività mnemonica come facoltà di richiamare alla coscienza cose sopite all'interno di noi stessi.

E a proposito della coscienza, dal pensiero filosofico antico all'attualità del pensiero cristiano di Benedetto XVI°:

"Ratzinger si affida al concetto di "anamnesis" come ricordo o meglio come il riemergere di ciò che già esiste da sempre nella nostra interiorità, cioè quelle verità assolute, prime, il cui affermarsi ci permetterà di essere integralmente uomini"(da "L'elogio di Ratzinger alla "coscienza dell'uomo" di Maria Antonietta Calabrò, Corriere della Sera, 2009)

Da tempo immemorabile la luna è magico emblema di molti fenomeni legati alla natura, alla biologia umana e animale, come le maree, la regolazione delle semine, i raccolti, la fertilità, i tempi della procreazione. Come pure rispecchia da secoli aneliti *desideranti* dell'uomo verso il mistero, la trascendenza e l'infinito.

Ma il piccolo protagonista del racconto, nel dichiarare quel diritto alla sua proprietà, mentre recuperava, avvolto dalla tenerezza delle braccia materne, attimi di beatitudine nella nostalgia di un bene perduto, non sapeva di attribuire alla luna anche il ruolo di magico simbolo della continuità, nello spazio e nel tempo, del nostro ininterrotto cammino tra *consiglio e inconscio*.

In chiusura una voce "fuori dal coro" delle citazioni illustri sin qui proposte. E' quella del grande regista Federico Fellini che in chiusura del suo ultimo film *"La voce della luna"* aveva lanciato un messaggio:

"Eppure io credo che se ci fosse un po' più di silenzio, se tutti facessimo un po' di silenzio, forse qualcosa potremmo capire..." solo in silenzio potremmo soprattutto sentire "la voce della luna".

Il piccolo Alessandro, lo sguardo sognante perso nella magia di quel chiarore, forse l'aveva sentita. *La memoria non è la facoltà di classificare ricordi in un cassetto o di scriverli su di un registro.(...)* *L'accumularsi del passato su se stesso continua senza tregua. In realtà il passato si conserva da se stesso. Esso ci segue, tutt'intero in ogni momento: ciò che abbiamo sentito, pensato, voluto sin dalla prima infanzia è là, chino sul presente che esso sta per assorbire in sé, incalzante alla porta della coscienza, che vorrebbe lasciarlo fuori. La funzione del meccanismo cerebrale è appunto quella di ricacciare la massima parte del passato nell'incoscienza per introdurre nella coscienza solo ciò che può illuminare la situazione attuale,,,(...)*

Che cosa siamo, infatti, che cosa è il nostro carattere se non la sintesi della storia da noi vissuta sin dalla nascita, prima anzi di essa perché portiamo con noi disposizioni prenatali? il passato si conserva indefinitamente.(...)

Nove marzo duemilaventi

di Mariangela Gualtieri

Questo ti voglio dire
ci dovevamo fermare.
Lo sapevamo. Lo sentivamo tutti
ch'era troppo furioso
il nostro fare. Stare dentro le cose.
Tutti fuori di noi.
Agitare ogni ora – farla fruttare.
Ci dovevamo fermare
e non ci riuscivamo.
Andava fatto insieme.
Rallentare la corsa.
Ma non ci riuscivamo.
Non c'era sforzo umano
che ci potesse bloccare.
E poiché questo
era desiderio tacito comune
come un inconscio volere –
forse la specie nostra ha ubbidito
slacciato le catene che tengono blindato
il nostro seme. Aperto
le fessure più segrete
e fatto entrare.
Forse per questo dopo c'è stato un salto
di specie – dal pipistrello a noi.
Qualcosa in noi ha voluto spalancare.
Forse, non so.
Adesso siamo a casa.
È portentoso quello che succede.
E c'è dell'oro, credo, in questo tempo strano.
Forse ci sono doni.
Pepite d'oro per noi. Se ci aiutiamo.
C'è un molto forte richiamo
della specie ora e come specie adesso
deve pensarsi ognuno. Un comune destino
ci tiene qui. Lo sapevamo. Ma non troppo bene.
O tutti quanti o nessuno.
È potente la terra. Viva per davvero.
Io la sento pensante d'un pensiero
che noi non conosciamo.
E quello che succede? Consideriamo
se non sia lei che muove.
Se la legge che tiene ben guidato
l'universo intero, se quanto accade mi chiedo
non sia piena espressione di quella legge
che governa anche noi – proprio come
ogni stella – ogni particella di cosmo.
Se la materia oscura fosse questo
tenersi insieme di tutto in un ardore

di vita, con la spazzina morte che viene
a equilibrare ogni specie.
Tenerla dentro la misura sua, al posto suo,
guidata. Non siamo noi
che abbiamo fatto il cielo.
Una voce imponente, senza parola
ci dice ora di stare a casa, come bambini
che l'hanno fatta grossa, senza sapere cosa,
e non avranno baci, non saranno abbracciati.
Ognuno dentro una frenata
che ci riporta indietro, forse nelle lentezze
delle antiche antenate, delle madri.
Guardare di più il cielo,
tingere d'ocra un morto. Fare per la prima volta
il pane. Guardare bene una faccia. Cantare
piano piano perché un bambino dorma. Per la prima volta
stringere con la mano un'altra mano
sentire forte l'intesa. Che siamo insieme.
Un organismo solo. Tutta la specie
la portiamo in noi. Dentro noi la salviamo.
A quella stretta
di un palmo col palmo di qualcuno
a quel semplice atto che ci è interdetto ora –
noi torneremo con una comprensione dilatata.
Saremo qui, più attenti credo. Più delicata
la nostra mano starà dentro il fare della vita.
Adesso lo sappiamo quanto è triste
stare lontani un metro.

Mariangela Gualtieri 9 marzo 2020

Mariangela Gualtieri, autrice di 9 marzo 2020, è nata a Cesena nel 1951. Nel 1983 ha fondato, insieme a Cesare Ronconi, il Teatro Valdoca. Come poetessa ha esordito con *Antenata* (Crocetti 1992). Le sue raccolte einaudiane sono: *Fuoco centrale e altre poesie per il teatro* (2003), *Senza polvere senza peso* (2006), *Bestia di gioia* (2010), *Le giovani parole* (2015), *Quando non morivo* (2019). Nella collana di teatro di Mariangela Gualtieri: *Caino* (2011).

